

VIA MARSALA, UN ANNO DOPO...



prendocasa-pisa.noblogs.org

INFOaut
INFORMAZIONE DI PARTE

www.infoaut.org



newroz.noblogs.org

Via Marsala, un anno dopo...

All'avvicinarsi del primo anniversario dell'occupazione della palazzina di via Marsala abbiamo la possibilità di rileggere quella importantissima esperienza con la dovuta freddezza e tentarne una prima narrazione da varie prospettive. Il breve lasso temporale in cui si è sviluppata questa battaglia, poco più di due mesi di occupazione e alcune settimane di presidio permanente in città dopo lo sgombero, e allo stesso tempo la densità e il peso specifico che quelle giornate hanno avuto per un quartiere fino a quel momento dimenticato da tutti e per l'intera città di Pisa, sono aspetti che rendono fondamentale uno sforzo da parte di chi ha costruito e vissuto questa lotta per tentare di caratterizzare con la dovuta importanza di contenuto le ricorrenze che si stanno avvicinando.

Vogliamo quindi parlare del 13 marzo come del **Giorno della Dignità**, il giorno in cui otto famiglie hanno scelto la via dell'occupazione e della riappropriazione per affrontare una crisi prodotta da altri; la scelta della ribellione in contrapposizione alla logica del sacrificio che vorrebbero imporci sindaci e assessori, una scelta che è senza dubbio stata replicata e massificata negli ultimi tempi in contesti solo all'apparenza molto diversi.

Le famiglie di via Marsala dando battaglia agli speculatori che regnano incontrastati nel mercato del mattone, ad una amministrazione comunale totalmente succube e collusa ad interessi privati e di lobby, agli assistenti sociali che hanno perso completamente ogni velleità di tutela dei diritti assumendo un ruolo di controllo e pacificazione sociale, ad un impianto mediatico che propone un'informazione distorta ad uso e consumo della governance cittadina, hanno probabilmente anticipato nella nostra città quel "que se vayan todos" gridato a gran voce dagli studenti del movimento nell'autunno appena passato verso una cricca di governo politica ed economica, assolutamente trasversale agli schieramenti politici, che a prodotto questa crisi e che continua ad alimentarla per proprio beneficio.

Che se ne vadano via tutti gli artefici della crisi quindi; un passaggio importante e senza dubbio carico di contenuto simbolico sta nel destituire la "sacralità" del palazzo, violare l'intoccabilità della casta; nella nostra narrazione tutto questo ci riporta ai momenti di lotta che hanno seguito la ferma opposizione al primo tentativo di sgombero il 18 maggio, il **Giorno della Resistenza**, con l'invasione e l'interruzione di una giunta comunale che si aspettava di aver ormai risolto *manu militari* uno spinoso problema, e, nei giorni successivi, la forte contestazione al sindaco e l'occupazione simbolica della Società della Salute terminata con l'intervento della polizia. La corretta individuazione delle controparti, molteplici e mutevoli, e la determinazione con cui sono state affrontate, ha rappresentato quel salto di qualità rispetto ad altre precedenti esperienze analoghe, che ha permesso di dare un duro colpo agli equilibri e ai dispositivi di governo cittadini, smascherando la beffa che si nasconde dietro agli ormai sempre meno credibili tentativi di pacificazione delle tensioni.

Le famiglie di via Marsala hanno quindi dato la giusta risposta al 18 maggio riproponendo il livello del conflitto nei confronti delle istituzioni che pretendevano di mettere la testa sotto la sabbia, e la reazione scatenata è stata quella degli apparati di un potere arrogante che viene provocato proprio dentro le roccaforti in cui si sente irraggiungibile; la campagna di criminalizzazione mediatica, il tentativo di isolare la lotta delle famiglie in un'ottica eversiva, fino allo sgombero del 26 maggio, il **Giorno della Vergogna**.

La tendopoli di Largo Ciro Menotti dei giorni seguenti ha rappresentato per certi aspetti un'esperienza altrettanto dirompente; l'aver ritagliato una fetta così consistente e visibile del centro storico destinandola ad una rivendicazione di diritti, respingendo per giorni le provocazioni dei vigili urbani e rendendo minoritarie le lamentele di alcuni commercianti del centro-vetrina, l'aver raccolto una così larga solidarietà dal tessuto cittadino, ha costretto il sindaco a gettare la maschera, invocando l'aiuto del ministro leghista Maroni per poter giustificare un nuovo sgombero. Nonostante ciò a quel punto la lotta e la tenacia degli ex-occupanti hanno pagato, arrivando ad un risultato con la convocazione della commissione per l'emergenza abitativa.

E poco importa che il Pd pisano stia cercando negli ultimi tempi una ristrutturazione, col maldestro tentativo di cavalcare la protesta studentesca o pacificando e concertando altre situazioni tendenzialmente esplosive; il portato politico e conflittuale dell'esperienza di via Marsala ha segnato un solco e una direzione che si rispecchia nei sempre più diffusi meccanismi di ribellione in atto nella nostra città, dalle occupazioni bianche alle resistenze agli sfratti, fino alle battaglie quotidiane con gli assistenti sociali.

Il 13 marzo dell'anno scorso otto famiglie hanno mostrato uno dei modi per mettere in atto in concreto la decisione di non pagare la crisi, dichiarando che il bene di tutti deve imporre la sua priorità rispetto al diritto all'arroganza di pochi. La battaglia che si gioca ora, ad un anno di distanza, è quella di iniziare ad immaginare e creare modi per replicare e moltiplicare quell'esperienza; nei palazzi del centro dove procede la svendita del pubblico nella direzione di privatizzazioni e speculazioni, come nei quartiere popolari periferici dove la necessità capitalistica di mettere a valore territori e risorse sta spazzando via gli ultimi residui di vivibilità. Che ogni contesto, quindi, abbia la sua via Marsala. Buon compleanno.

antagonisti pisani



CRONISTORIA: L'OCCUPAZIONE DI VIA MARSALA

13 marzo: Il Giorno della dignità. Otto famiglie, supportate da un centinaio di compagni, occupano uno stabile a Riglione, in via Marsala, nella periferia est di Pisa, di proprietà di Pampana, noto speculatore edilizio.

14 marzo: Assemblea di presentazione del progetto di occupazione dello stabile di via Marsala. Numerose le proposte emerse, anche da parte degli abitanti del quartiere.

15 marzo: Parte la trattativa con la proprietà, alla quale le famiglie hanno presentato una proposta di recupero dello stabile e di affitto a canone sociale.

20 marzo: Nonostante il silenzio della proprietà i nuovi abitanti di via Marsala annunciano la prossima apertura di un conto corrente, dove verseranno mensilmente un canone di affitto sociale. Viene lanciata anche una raccolta di firme in sostegno a questa proposta.

21 marzo: Inaugurazione della ludoteca nei locali di Via Marsala; la mattina i nuovi abitanti sfilano in corteo per le strade di Riglione e Oratoio distribuendo volantini.

23 marzo: Nascita del Comitato territoriale Pisa Est.

26 marzo: Il comitato scrive il primo numero di "Pisa-est informa", il foglio di quartiere volantinato in tutti i palazzi che periodicamente racconterà le evoluzioni della situazione. Viene anche aperto lo sportello di consulenza per il diritto alla casa in via Marsala.

1 aprile: La Curva Nord "Maurizio Alberti" di Pisa organizza un torneo di biliardino in via Marsala, partecipato da oltre cento persone, per finanziare il progetto della ludoteca.

3 aprile: In una conferenza stampa viene annunciato il primo versamento a favore della proprietà, che ancora tace; già oltre 800 firme sostengono la proposta delle famiglie di via Marsala.

9 aprile: Nella stessa sera a Pisa, durante due differenti concerti, gli storici gruppi Egin e Assalti Frontali intervengono dal palco in favore delle famiglie di via Marsala.

11 aprile: A quasi un mese di distanza dall'occupazione le famiglie e il comitato organizzano una festa per i bimbi del quartiere e un'assemblea pubblica nella piazza della Pagoda, in cui denunciano l'assenza di una presa di posizione del Comune.

13 aprile: Presidio sotto il Comune, dopo un volantinaggio con interventi al microfono, alcuni esponenti delle famiglie in occupazione incontrano gli assessori alla casa e al sociale, facendo pesare la latitanza delle istituzioni.

14 aprile: In una lettera aperta pubblicata sui giornali le famiglie chiedono alla proprietà, ancora avvolta nel silenzio, di esprimersi sulla proposta di affitto sociale, per la quale stanno mensilmente versando una quota.

15 aprile: Via Marsala è sotto sgombero! La DIGOS si presenta in via Marsala notificando un'ordinanza di sequestro dell'immobile, con l'invito ad abbandonare lo stabile entro tre giorni. Il pomeriggio stesso le famiglie e i solidali del Progetto Prendocasa, irrompono in Consiglio Comunale e lo presidiano finché non viene approvata una mozione che riconosce l'effettiva emergenza abitativa degli occupanti e auspica che non ci sia uno sgombero, ma che piuttosto venga dato il tempo di reperire soluzioni alternative.

17 aprile: Nonostante la minaccia di sgombero il Comitato territoriale Pisa-Est continua il suo lavoro di riqualificazione degli spazi degradati di Riglione, autorecuperando il giardino abbandonato di via Quarto, dove il Comune non eseguiva manutenzione da anni.

18 aprile: Pranzo contro lo sgombero ed inaugurazione della Palestra Popolare in via Marsala, con l'apertura del corso gratuito di kick-boxe. Inoltre durante il derby Pisa-Pontedera la Curva Nord espone un grande striscione contro lo sgombero delle otto famiglie.

19 aprile: Con una conferenza stampa simbolicamente convocata sotto un altro palazzo di Pampana sfitto da decenni, partecipata anche dalle principali sigle cittadine che hanno sostenuto la campagna contro lo sgombero, viene convocato un corteo per il 24 aprile, la vigilia dell'anniversario della Liberazione, contro lo sgombero, per il diritto alla casa.

24 aprile: In Piazza tutta la Pisa che resiste; circa 800 persone (occupanti di case, migranti, studenti universitari, studenti medi, ultras in lotta contro i decreti repressivi, lavoratori, famiglie sotto sfratto,

varie realtà politiche e sociali) sfilano a fianco delle famiglie di via Marsala in un corteo che va a toccare i principali luoghi della speculazione in città. Pampana è isolato, Pisa resiste!

26 aprile: Dopo il corteo riparte la trattativa, gli occupanti incontrano di nuovo gli assessori alla casa e al sociale, che si impegnano a mediare con la proprietà per il ritiro delle denunce e la ricerca di una soluzione.

28 aprile: Il Tribunale del riesame di Pisa conferma il decreto di sequestro dell'immobile, tacciando gli occupanti di violenza e inciviltà nei confronti di chi aspetta regolarmente l'assegnazione della casa.

2 maggio: Altra giornata di pranzo e di festa in via Marsala, intanto Pampana annuncia che si siederà al tavolo di trattativa con il Comune.

8 maggio: Torneo "Pisa che resiste"; il campo sportivo della "Scintilla Pisa-Est" ospita un torneo di calchetto tra alcune realtà che hanno supportato le otto famiglie: Newroz, Curva Nord "Maurizio Alberti", Collettivo Autonomo Studenti Pisani, Giovani Comunisti, Comunità senegalese, Progetto Prendocasa, Comitato Territoriale Pisa-Est, Laboratorio della disobbedienze Rebeldia.

15 maggio: Il Giro d'Italia passa da Pisa e da via Marsala, viene accolto da uno striscione con su scritto "Diritto alla casa, Via Marsala pedala!"

18 maggio: Il Giorno della Resistenza. La trattativa va in fumo, durante la prima mattinata le forze dell'ordine si presentano in massa in via Marsala con l'intenzione di eseguire uno sgombero coatto. Trovano ad attenderli però un presidio di oltre cento persone tutt'altro che intenzionato ad andarsene; da un balcone sventola uno striscione "Vergogna, Pampana comanda in città, è questa la vostra legalità". Seguono ore di tensione con gli occupanti asserragliati nelle case, i solidali a presidiare il piazzale e le forze di polizia e carabinieri che cingono in assedio la palazzina, militarizzando l'intero quartiere; grandi assenti la proprietà ed il Comune. Il sindaco e gli assessori sono irreperibili ma hanno già preparato le strutture di prima accoglienza poiché erano già a conoscenza della data dello sgombero. Lo sgombero non viene eseguito per motivi di salute e di intrasportabilità di alcuni occupanti, ma non viene neanche rinviato ufficialmente, alcune camionette restano a presidiare la zona. Intanto verso le 18.00 una parte del presidio si distacca e, raggiunto il palazzo del Comune, riesce ad irrompere in giunta, per mettere gli assessori (che per giorni hanno ingannato le famiglie raccontando di una trattativa inesistente) di fronte alle loro responsabilità. Viene promesso un nuovo intervento dei servizi sociali.

20 maggio: A due giorni dal primo tentativo di sgombero le istituzioni continuano a tenere la testa sotto la sabbia. Durante la sera gli occupanti ed il Progetto Prendocasa intervengono ad un convegno in città dove è presente il sindaco Filippeschi, che però si sottrae in malo modo ad ogni possibilità di confronto, offendendo e spintonando alcuni membri delle famiglie.

21 maggio: I servizi sociali fanno pubblicare sui giornali dati personali degli occupanti, distorti in modo da nascondere la reale emergenza abitativa; la risposta degli occupanti e dei solidali è di presidiare l'ingresso della Società della Salute, reclamando un ulteriore incontro con l'assessore al sociale; intervengono invece la DIGOS e i carabinieri, che liberano la sala spintonando violentemente le famiglie e procurando un forte malore ad uno degli occupanti, che viene portato al pronto soccorso in ambulanza.

22 maggio: Le istituzioni e il Partito Democratico danno vita, tramite i due principali quotidiani cittadini, ad una pesantissima campagna di criminalizzazione basata su infamie e bugie; la sera del 20 maggio viene descritta come una brutale aggressione al sindaco, il presidio alla Società della Salute come l'ennesimo atto di una escalation di violenza. In risposta uno degli occupanti (quello che il giorno prima aveva avuto un malore) decide di cominciare uno sciopero della fame ad oltranza, contro lo sgombero e le bugie del Comune.

25 maggio: Per la prima volta interviene pubblicamente sulla vicenda il proprietario di via Marsala, Giuseppe Pampana, con un'intervista rilasciata alla Nazione.

26 maggio: Il Giorno della Vergogna. Alle prime luci dell'alba centinaia di agenti in tenuta antisommossa sgomberano la palazzina di via Marsala lasciando in mezzo alla strada otto famiglie (con 17 minori e 5 malati gravi). Durante tutta la giornata vengono presidiati da un numero

spropositato di agenti quelli che sono considerati gli obiettivi sensibili: il palazzo del Comune, altre palazzine sfitte di Pampana o di proprietà pubblica. L'assessore al sociale non mette a disposizione alcuna soluzione d'emergenza, dichiarando che chi ha creato questa situazione dovrà sbrigarsela. Di fronte a questa situazione le famiglie decidono di accamparsi con le tende in Largo Ciro Menotti, in pieno centro, nel "salotto buono" della città. Un altro padre di famiglia decide di iniziare lo sciopero della fame.

28 maggio: Prosegue la tendopoli in centro, nuova casa per le famiglie di via Marsala e proseguono lo sciopero della fame, il presidio permanente e la raccolta di firme per ottenere una soluzione. Si moltiplicano le tende in Largo Ciro Menotti, oltre alle "abitazioni" delle famiglie sfrattate tantissimi collettivi, associazioni, soggetti politici e sociali decidono di accamparsi lì in segno di solidarietà. Nel pomeriggio una partecipata assemblea pubblica rilancia la necessità di fronteggiare l'estrema inadeguatezza di questa giunta nei temi delle politiche sociali. Nel frattempo sui giornali viene pubblicata la notizia di un presunto attentato incendiario ad una proprietà di Pampana, compiuto, da quanto risulta dalle videocamere, da un "ragazzo coi piercing".

30 maggio: Nella prima mattinata i vigili urbani recapitano alle tende una comunicazione in cui si danno 24 ore di tempo per smobilitare l'accampamento prima dello sgombero forzoso. Nuovamente la decisione è quella di resistere.

5 giugno: Continua a crescere la tendopoli in Largo Ciro Menotti, continua l'assordante silenzio delle istituzioni che si nascondono dietro le provocazioni dei vigili urbani; uno degli ex-occupanti, in sciopero della fame da 14 giorni, è colto da un malore e viene ricoverato in ospedale. Viene deciso di sospendere questa forma di protesta.

7 giugno: Intorno alle 7.00 i vigili urbani di Pisa, protetti da circa 50 uomini in antisommossa, sgomberano le tende che da oltre due settimane fanno da casa alle famiglie. Il motivo è l'arrivo in città, previsto nei giorni successivi, del ministro Maroni per firmare il "Patto per Pisa sicura". Il presidio si sposta a protestare sotto il palazzo del Comune dove le famiglie si accampano nuovamente con i loro materassi.

8 giugno: Vigili urbani e polizia tentano l'ennesimo sgombero del presidio e dei materassi dopo che parte degli occupanti ha trascorso in piazza la notte.

9 giugno: Mentre Maroni giunge in prefettura per firmare il patto per la sicurezza col sindaco Filippeschi, compare una tenda circondata dal filo spinato davanti al Comune. Viene così rilanciato il presidio permanente e la raccolta delle firme (ormai oltre 2000) che chiede una soluzione per le famiglie di via Marsala.

14 giugno: Una nuova conferenza stampa presso il presidio permanente, a tre mesi dall'occupazione di via Marsala, punta il dito contro l'alto numero di case popolari o alloggi di proprietà del Comune sfitti, dimostrando che le vi sono soluzioni possibili per le otto famiglie.

16 giugno: Rioccupato Largo Ciro Menotti dagli antagonisti pisani durante la sera e la notte della Luminara, e riempito con una festa per ridare visibilità e finanziare la lotta delle famiglie sgomberate.

18 giugno: La determinazione e la tenacia delle otto famiglie ottiene finalmente riconoscimento: il Comune, di fronte al perdurare del presidio permanente, è costretto a riaprire la trattativa e a proporre delle soluzioni credibili, in base ai rispettivi redditi.

Quattro famiglie otterranno l'alloggio procurato dal Comune (due ad affitto calmierato, due ad affitto pagato per intero o per due terzi dai servizi sociali); una avrà l'alloggio per l'emergenza abitativa; le altre tre famiglie rifiuteranno le proposte ricevute a fronte di situazioni più vantaggiose reperite in altri comuni.

Pampana e il mercato immobiliare pisano

(Estratto dal dossier sulla proprietà realizzato prima dell'occupazione di via Marsala)

La famiglia Pampana è nota per possedere un'eccezionale quantità di immobili a Pisa, tanti che farne una mappatura completa è praticamente impossibile. Ma è anche nota per lasciare o aver lasciato sfitti per anni edifici enormi che, da soli, risolverebbero l'emergenza abitativa di centinaia di persone.

Già alla fine degli anni Settanta un nucleo di famiglie in emergenza abitativa, sostenute dall'Autonomia Operaia, andò a occupare due grandi palazzine in Via del Giardino (tutt'oggi di proprietà Pampana), sfitte da anni, denunciando le speculazioni operate dalla famiglia.

Un altro degli emblemi più appariscenti della speculazione a Pisa, più volte denunciato dai movimenti di lotta per la casa pisani, è il palazzo Pampana situato nella zona della stazione. L'edificio copre 7 numeri civici su tre vie diverse (Vespucci, Puccini, Corridoni), per un totale di una novantina di appartamenti. Si può immaginare quale effetto avrebbe l'immissione nel mercato degli affitti di una città di centomila abitanti di novanta nuovi alloggi: un aumento così sostanzioso dell'offerta porterebbe ovviamente ad un calo generale dei prezzi. Invece il palazzo, mai abitato da quando è proprietà di Pampana, è sfitto da almeno 15 anni: gli unici momenti in cui è stato aperto alla città sono stati nel 1998, quando il movimento di lotta per la casa pisano lo ha occupato simbolicamente, e nel 2005, quando una ventina di famiglie rom, a cui era appena bruciato il capannone in cui vivevano, lo hanno occupato per trascorrervi la notte.

La palazzina di Via Marsala ha una storia di più di 10 anni. La proprietà del terreno su cui è stata costruita è del multiproprietario immobiliare Pampana. Nell'anno 2000 il sig. Pampana presenta il progetto di edificazione dell'immobile, appaltato alla ditta del costruttore Sabatini, che viene regolarmente accettato.

Nel 2001 il Comune di Pisa vara un Regolamento Urbanistico che prevede un cambio di destinazione d'uso dell'area in questione, da area edificabile ad area a uso pubblico - verde in cui sarebbe dovuto sorgere un parcheggio. Ma ovviamente i lavori edili avevano già avuto inizio ed in circa 2 anni la costruzione della palazzina composta da una decina di appartamenti e 3 fondi è stata ultimata. Parallelamente, perciò, è nato un contenzioso tra proprietà e comune sulla destinazione d'uso dell'area dei parcheggi che si è risolto circa un anno fa con la vittoria del proprietario.

La proprietà però non ha mai chiesto la condizione di abitabilità necessaria all'immissione degli appartamenti nel mercato degli affitti e della vendita. Senza questo requisito infatti gli appartamenti non sono registrati al catasto e il proprietario non deve pagare alcuna aliquota sull'immobile. Di fatto questo patrimonio immobiliare, assieme all'altro centinaio di case tenute vuote sempre dalla stessa proprietà, continua ad alimentare quello squilibrio tra domanda ed offerta che nell'attuale mercato abitativo è la maggiore causa dell'aumento spropositato dei canoni di locazione privata.

La condizione di abitabilità non è mai stata chiesta in tutto questo tempo e questo appare assurdo a fronte di una costruzione pronta da più di 7 anni, mai utilizzata e senza nessuna intenzione da parte della proprietà di renderla fruibile alla collettività almeno nel giro di breve tempo.

Al fine di ottenere la condizione di abitabilità, se volesse, la proprietà dovrebbe ottemperare alcune modifiche all'immobile relative alla distanza tra i garage sotterranei (ovviamente mai utilizzati) e la strada di via Calatafimi. Modifiche che non sono di tipo strutturale ma che nel giro di pochi giorni di lavoro potrebbero essere compiute.

Questo dimostra che lo stato di abbandono dell'immobile non è da imputare ad una difficoltà nel trovare affittuari o acquirenti.

Sulle lotte per la riappropriazione

La nostra esperienza politica di Progetto Prendocasa nasce nell'autunno del 2007 come primo tentativo di coordinazione e sintesi tra le diverse lotte per il diritto all'abitare che a Pisa lungo il decennio 1997- 2006 si sono rese protagoniste. In quegli anni occupazione di case sfitte e occupazioni di stabili inutilizzati da parte di diverse realtà antagoniste hanno messo in luce la principale contraddizione sociale della città: la speculazione edilizia e la crescente sofferenza di differenti strati della composizione sociale proletaria alla morsa del caro-affitti.

Il Progetto Prendocasa vede la luce dalla necessità di avanzare in città un percorso che contrasti l'avanzare della rendita, le cui articolazioni economiche sono da un punto di vista istituzionale la forza motrice dell'elezione della giunta Filippeschi nell'aprile 2008 i cui cardini sono appunto la realizzazione di vari piani strategici di ridefinizione infrastrutturale e urbanistica sotto la cortina retorica del decoro urbano e della "sicurezza" (Pius, trasferimento a Cisanello dell'Ospedale Santa Chiara e conseguente privatizzazione di quest'area; ordinanze securitarie). La nostra rete di riappropriazione del reddito si colloca dentro un quadro politico di forte espropriazione del diritto alla casa: l'indebitamento pubblico dell'amministrazione comunale e la gestione privatistica del patrimonio pubblico abitativo, la gerarchizzazione all'accesso al reddito messa in campo dagli enti di assistenza sociale, il perpetuarsi di una dinamica economico-urbanistica di vetrinizzazione del centro cittadino legato esclusivamente alla valorizzazione immobiliare ed allo sfruttamento affittuario della grande "riserva" studentesca. Ma soprattutto il progetto nasce dalla spinta politica del protagonismo di parti di una composizione sociale che nella città si sono viste negare ogni spazio di vivibilità sociale che non fosse l'alienante adesione al modello disciplinante di precarizzazione dell'esistenza. Precari della scuola, del mondo dei servizi e delle cooperative, lavoratori migranti dell'edilizia, badanti, colf, lavapiatti, ma anche precari in perenne formazione tra un centro di formazione socio-assistenziale, piuttosto che un master o una doppia laurea, sono le soggettività che hanno dato vita alle prime esperienze di occupazione abitativa tra il dicembre 2007 e la primavera 2009.

Mettere in luce le operazioni di speculazione che formano il paesaggio cittadino a tutti i livelli è un lavoro di denuncia politica e culturale che avviene di pari passo alla costruzione di campagne sulle questioni della vivibilità da un punto di vista del diritto alla casa, ma anche di servizi sociali, sanitari e culturali che rafforza le varie esperienze di occupazione nel legame interattivo con i contesti ed i quartieri in cui le occupazioni sono avvenute. È così che nasce lo sportello prendocasa, che propone una dimensione reale di lotta e ricomposte in decine di esperienze di autorganizzazione: difese di sfratti, occupazione di municipi di paesi della provincia, incontri scontri con assistenti sociali ed assessori-burocrati della triste amministrazione del denaro pubblico che fiocca sempre più spesso nelle tasche dei vari super-imprenditori edilizi.

E proprio dalla difesa degli sfratti, dalla condizione di rifiuto necessità di continuare a versare quote maggioritarie del proprio reddito precario in affitti impossibili, dalla dignitosa indisponibilità a continuare a sottrarre tempo di vita (a cultura, istruzione, gioco, famiglia, sport, salute, cura di sé etc...) imposto a tempo di sfruttamento e precarietà, che nasce l'importante esperienza di lotta per la casa e di riappropriazione dei bisogni sociali dell'anno scorso.

Il **13 marzo 2010** viene occupata dai nuclei, sostenuti da più di cento solidali, una palazzina costruita da 9 anni e mai abitata, situata nell'immediata periferia pisana, nella frazione di Riglione, in Via Marsala, di proprietà Pampana (il più grande immobiliare cittadino con oltre 300 appartamenti), emblema della speculazione edilizia di nuovo millennio, legata a varianti urbanistiche truccate dagli interessi immobiliari. Ma Via Marsala occupata cambia di segno nell'immaginario collettivo della città e non solo: diventa simbolo della resistenza all'espropriazione, del reddito come nuova conquista sociale che passa dal riprendersi ciò che è negato, della capacità di una minoranza dignitosa e organizzata di interagire con altri strati della popolazione proletaria e di essere motore di ricomposizione di differenti lotte e bisogni. Si apre nel quartiere una ludoteca aperta tre giorni a settimana, una palestra popolare, uno sportello

dei diritti sociali che si apre alle cinture dei distretti manifatturieri delle periferie e della provincia pisana, si lega con parti significative del mondo giovanile anche nelle sue componenti organizzate come testimonia la partecipazione diretta ad eventi ludici e l'esposizione di 3 striscioni di solidarietà allo stadio che coprono la curva nord Maurizio Alberti.

Ma soprattutto si impone a livello pubblico un dibattito che passa necessariamente per il veicolo socio-culturale dello scontro, del conflitto agito contro chi ha tanto (tantissimo) da chi invece ha sempre meno, coinvolgendo altre forze politiche, sociali, sindacali ed associazionistiche su posizioni inedite. Via Marsala per la tenacia che mette in campo si confronta con le istituzioni comunali, cui porta un'indicazione contro la crisi: giocare un ruolo attivo contro la speculazione, sostenendo le pratiche di trasformazione di nuovo welfare, che legga il rapporto pubblico-privato come un rapporto di forza da spostare a favore del reddito sociale, delle necessità collettive e quindi di scontrarsi con la rendita. Nel far questo entriamo dentro i meccanismi di ristrutturazione del governo dei territori e delle necessità istituzionali: rifiutando collettivamente una scomposizione tentata dai servizi sociali delle famiglie in meritevoli e non meritevoli di assistenza. Per questo amministratori e proprietari fanno un patto di ferro, che li costringe a preparare lo sgombero del 18 maggio. Ma le famiglie si barricano in casa, preparano la resistenza, salgono sui tetti, battono pentole e mestoli e decine e decine di compagni nel giro di due ore formano cordoni che bloccano il tentativo di sfratto, in una scena surreale in cui la città rimane bloccata dal traffico per un'intera mattinata aspettando la ritirata delle truppe di Pampana che non arriva. Infatti, lo sgombero non è effettuato ma parte delle forze di polizia continuano a presidiare (e la faranno per altri 6 giorni) lo stabile. Nessun amministratore, assessore, Sindaco si fa vivo, nessuno è rintracciabile; evidentemente è stata tanta la sorpresa di non vedere i fatti svolgersi nel modo in cui li avevano registrati! Quella sorpresa dopo poche ore diventa per gli assessori della giunta comunale disagio, imbarazzo, impressione di essere davvero toccati dalle loro scelte scellerate: tutto ciò quando una trentina tra famiglie occupanti e compagni solidali si staccano dal presidio permanente a difesa di via Marsala per raggiungere nella torretta del potere amministrativo i governanti che non vogliono farsi trovare, protetti dalle truppe di partito della polizia municipale.

Dal giorno della resistenza segue una serie di beceri attacchi diffamatori e criminalizzanti le famiglie del progetto prendocasa. La retorica ufficiale ha tentato di demonizzare una realtà sociale e politica sempre più in espansione, facendo leva talvolta sulla "legalità e sul rispetto delle regole", talvolta sulla manipolazione diabolica da parte di giovani dei centri sociali che plagiano le menti di povere famiglie. Ciò che sta sotto tale ipocrisia è la necessità dei poteri di negare quella che è invece profonda ricomposizione delle diverse figure del precariato sociale, di cancellare semanticamente la parola solidarietà quand'essa è concreta e reale; e soprattutto di rassicurare i poteri forti su quale è la parte da cui stanno i politici: quella contro il riscatto e la dignità di chi non vuole più subire in silenzio le leggi dello sfruttamento e della morsa della rendita!

Dopo una settimana dal primo tentativo di sgombero, questa volta alle prime luci dell'alba, avviene lo sfratto da via Marsala. Immediatamente si forma un picchetto di solidarietà che porta la protesta nel centro cittadino, con l'occupazione di una piazza del salotto buono della città in cui i nuclei di via Marsala montano tende e che nel giro di poco queste si vedranno aumentare fino a riempire tutto lo spazio di Largo Ciro Menotti. Con lo sciopero della fame che prosegue, l'occupazione delle tende di borgo stretto che dura quindici giorni in cui si raccolgono quasi tremila firme di solidarietà, si arriva al giorno in cui il sindaco prepara un nuovo sgombero, stavolta delle tende della solidarietà. Davanti ad un'ulteriore resistenza, mobilitazione e sostanziale unità delle famiglie con la città-viva questa volta lo sgombero obbliga le istituzioni a fare ciò che per mesi hanno negato: instaurare una trattativa con gli occupanti che li porti ad avere una casa. Trattativa che si svolge sotto il segno della tensione per una città in cui il PD, per non cedere agli interessi degli speculatori, è costretto a svelare il suo animo securitario, invitando il ministro leghista Maroni nella nostra città a cui chiedere di firmare un "patto per pisa sicura", come protezione dalle contraddizioni sociali che stanno, da via Marsala in poi, esplodendo.

Dopo 2 mesi di trattative gli ex occupanti di via Marsala entrano in case con affitto minimo e proporzionato ai loro redditi, case i cui contratti sono intestati al Comune. A dimostrazione ancora una volta che solo la lotta paga!

Adesso, dopo aver scoperchiato il tappo delle contraddizioni sociali e dell'emergenza abitativa in città, dopo essere riusciti ancora una volta a conquistare il diritto alla casa per altri nuclei, come Progetto Prendocasa stiamo strutturando percorsi di indagine sociale volti al potenziamento ed all'organizzazione di nuove lotte sul terreno del reddito ed in particolare su quello di una campagna contro gli sfratti e per l'autoriduzione degli affitti, per l'autorecupero delle strutture inutilizzate, che sappia intervenire politicamente sulle scelte dei governi e delle amministrazioni nella riappropriazione della spesa sociale contro l'utilizzo privatistico, speculativo e militare, come ci parla anche la recente dichiarazione di Filippeschi sulla creazione di una struttura ricettiva di mezzi per le forze speciali guerrafondaie che convergeranno nell'aeroporto di Pisa.

Progetto Prendocasa Pisa



La narrazione mediatica di via Marsala

Il rapporto che si è posto in essere tra i protagonisti della vicenda di via Marsala (le famiglie occupanti ed il progetto prendocasa) ed i media mainstream merita una riflessione specifica, alla luce dell'importanza che ha avuto il fattore comunicativo nei mesi che hanno seguito il 13 marzo.

Innanzitutto bisogna prendere atto del dato quantitativo di articoli prodotti sull'argomento; se consideriamo un periodo di poco più di tre mesi, dall'occupazione del 13 marzo fino alla seconda metà di giugno in cui viene riunita la commissione per l'emergenza abitativa, possiamo contare sulle tre testate prese in considerazione (il cartaceo delle edizioni locali di Tirreno e Nazione e il quotidiano on-line Pisanotizie) oltre 180 articoli totalmente o in buona parte dedicati a via Marsala, per una media quindi poco inferiore ai 20 articoli al mese.

Quello coi giornali è stato chiaramente di un rapporto non lineare, come emerge da una semplice lettura della rassegna stampa, che permette di scorgere il cambiamento dell'atteggiamento di alcune testate nei confronti di una lotta che col passare dei giorni si è manifestata come una delle più incisive avvenute nella nostra città negli ultimi anni. Appare evidente, senza particolari sforzi di retrologia, come questi cambiamenti di umore siano direttamente legati ai mutamenti dell'atteggiamento del Comune nei confronti degli occupanti, dando l'ennesima prova della sudditanza di una certa stampa al potere politico del PD, egemone in città.

Rapportarsi con i giornali è stata senza dubbio necessaria per gli occupanti, che si sono trovati nella condizione di dover convocare molteplici conferenze stampa; da una parte vi era l'esigenza di mantenere alto un livello di visibilità in città, dall'altra incideva certamente la territorialità degli eventi, svoltisi (almeno nei primi due mesi) per lo più nel quartiere di Riglione/Oratoio: se il resoconto giornalistico assume tanto più peso quanto minore è per il lettore la possibilità di avere esperienza diretta di un evento, il fatto che questa vicenda si sia svolta in una zona di Pisa periferica e decentrata condiziona certamente questo aspetto. Conseguentemente gli stessi organi di informazione propri del movimento si sono immediatamente manifestati come limitati rispetto alla situazione e necessitavano per lo meno di essere integrati con altri mezzi più adatti al contesto. Di qui l'intuizione, da parte del comitato che organizzava attività ed iniziative nella palazzina, di strutturare un livello di comunicazione capillare con il quartiere.

"Pisa-est Informa", il foglio di quartiere curato dal Comitato territoriale Pisa-est, è il risultato di questo ragionamento, frutto dell'evoluzione dei semplici volantini che venivano effettuati dagli occupanti in tutto il quartiere, nei circoli e nei bar. Con il progressivo aumento delle iniziative organizzate nel quartiere, con l'apertura della ludoteca prima e dei corsi della palestra poco dopo, con la sempre maggiore partecipazione (anche saltuaria) di abitanti del quartiere alle riunioni, ma anche a fronte del sempre più concreto rischio di sgombero, nonché dei pettegolezzi infamanti distribuiti ad arte nel quartiere (che cercavano di descrivere gli occupanti come ladri e spacciatori), i volantini presero progressivamente la forma di un giornalino con diversi articoli ed uno spazio per gli appuntamenti, distribuito senza periodicità (ma sempre almeno una volta a settimana) fino allo sgombero della palazzina.

Creata un livello di comunicazione territoriale rimaneva comunque la necessità di un confronto continuo coi mezzi di informazione cittadini per porre la questione oltre i limiti stretti del quartiere in questione. Per i primi mesi la stampa locale ha mostrato un certo interesse per la vicenda di via Marsala, tendendo ad accentuarne il lato pietistico, marcando la disperazione che sottendeva una scelta di illegalità di questo tipo, ma tutto sommato mantenendo una narrazione degli eventi non caratterizzata in maniera negativa. Da una parte vi era indubbiamente una necessità di mercato giornalistico che faceva prevalere i toni da soap opera (in particolar modo verso alcune situazioni più drammatiche, o che avevano già trovato spazio sui giornali per questioni precedenti all'occupazione); dall'altra (soprattutto per il Tirreno, organo di informazione del PD) stava la volontà politica dell'amministrazione comunale di procedere con un certo tatto, valutando la possibilità di speculare e trarre profitto dalla faccenda.

Il precipitare degli eventi, con il primo tentativo di sgombero del 18 maggio, ma soprattutto con le scelte immediatamente successive del movimento di identificare pubblicamente come controparti l'amministrazione comunale e gli apparati di gestione del welfare in città (con l'irruzione in giunta la sera del tentato sgombero, la contestazione al sindaco e la successiva occupazione della Società della Salute) ha invece portato le testate cartacee locali a riconfigurarsi nel ruolo di strumento del potere politico cittadino e ad iniziare una seria campagna di criminalizzazione degli occupanti e del progetto che li sosteneva.

In questo quadro interpretativo va letta anche la scelta del presidio permanente in Largo Ciriaco De Mita (cioè in pieno centro cittadino, proprio sotto la sede della Nazione) con lo sciopero della fame prima e l'intera tendopoli degli sfollati pochi giorni dopo. A fronte della ormai manifesta impossibilità di ricavare spazi adeguati nella narrazione della stampa mainstream è stato necessario riprendersi fisicamente la visibilità e la centralità. La periferia di Riglione risultava ormai isolata rispetto al dibattito cittadino, le strategie comunicative fino ad ora assunte rischiavano di rivelarsi assolutamente marginali rispetto all'ampiezza che aveva assunto la vicenda di via Marsala.

Per settimane è stato presente nel centro della città di Pisa, ventiquattro ore al giorno, un punto di produzione diretta di comunicazione ed informazione antagonista, tramite materiale cartaceo distribuito ad oltranza, raccolta di firme, cartelli di protesta posti lungo tutta la strada principale (che nessun vigile si è permesso di staccare), spettacoli teatrali, assemblee pubbliche partecipatissime, continua presenza di giornalisti senza bisogno di alcuna conferenza stampa.

È chiaro la capacità delle famiglie di riappropriarsi della centralità del discorso e di riprendere parola rompendo definitivamente la dinamica di isolamento in cui era stato tentato di rinchiuderle ha rappresentato un dato determinante nel raggiungimento dell'obiettivo; non si può immaginare un'esperienza di una tale conflittualità che non si ponga come prioritario il passaggio di creare dei canali di informazione adeguati al contesto, di sfruttare quelli esistenti senza farsi ingabbiare, e soprattutto di essere pronta, appena necessario, a decostruirli con forza.

Infoaut Pisa



Riglione: occupati alcuni appartamenti sfitti da anni

Sabato mattina l'iniziativa del "Progetto Prendocasa" che ha avviato una trattativa con la proprietà per un canone d'affitto a prezzo calmierato

Sabato mattina otto famiglie sia di italiani sia di migranti, una trentina di persone in tutto di cui 16 minori, con il supporto del "Progetto Prendocasa", ha occupato una palazzina composta da nove appartamenti situata in via Marsala a Riglione.

Si tratta di uno stabile terminato di costruire nel 2002 e da allora mai abitato. L'immobile è della famiglia Pampana, uno di quei grandi proprietari della città di Pisa il cui patrimonio è vastissimo e per lo più lasciato volutamente sfitto. Al riguardo, un esempio per tutti, è l'immenso palazzo vicino alla piazza della stazione di Pisa anche quello da oltre dieci anni completamente e colpevolmente tenuto chiuso e vuoto.

"I nuclei che hanno occupato - spiegano dal collettivo Prendocasa che in questi anni è stato promotore di altre occupazioni abitative in città - sono tutti in grave emergenza abitativa: tutti infatti rischiano lo sfratto o sono già sotto sfratto esecutivo. I tagli allo stato sociale, i licenziamenti e la disoccupazione causati dalla crisi, le difficoltà di accesso al welfare che soprattutto i migranti subiscono hanno posto queste famiglie nell'impossibilità materiale di pagare l'affitto".

"Se questa situazione accomuna moltissime realtà italiane - proseguono gli occupanti - essa è particolarmente pesante a Pisa: solo qualche giorno fa i sindacati inquilini hanno pubblicato l'ultima indagine sul patrimonio sfitto presente nella nostra città, dichiarando la presenza di ben 4000 case sfitte. Sono anni che chi lotta per il diritto alla casa denuncia le case sfitte come la piaga principale del mercato degli affitti pisani; infatti, più l'offerta di case è contenuta, più i prezzi degli affitti aumentano: chi si trova oggi ad affittare una casa è costretto a sborsare 7-800 euro per un appartamento di 60 metri quadri e quando il canone arriva a coprire più dei 3/4 del reddito di una famiglia è ovvio che è impossibile arrivare a fine mese. Di fronte a questa situazione, aggravata anche dalla spropositata carenza di alloggi popolari rispetto al numero delle richieste, gli otto nuclei familiari del progetto Prendocasa hanno fatto l'inevitabile scelta di occupare lo stabile di via Marsala".

Da subito il progetto "Prendocasa" ha cercato un contatto con la proprietà, con la quale è stata intavolata una trattativa: le famiglie hanno proposto al proprietario un canone a prezzi calmierati e la possibilità di un progetto di auto recupero per riparare i danni dell'incuria di dieci anni.

A sostegno degli occupanti è intervenuto il segretario dell'Unione Inquilini di Pisa, Virgilio Barachini: "Dal 1968 lottiamo per il diritto alla casa per tutti, contro la palese violazione dell'art. 42 della nostra bistrattata Costituzione Repubblicana, che prevede una funzione sociale della proprietà privata (funzione che sicuramente non possono avere gli immobili che restano ingiustificatamente sfitti da decenni). Solidarizziamo con le famiglie che si sono trovate un'abitazione con la lotta e con l'Associazione "Prendo Casa" e invitiamo il Sindaco e l'Assessore alle Politiche Abitative del Comune di Pisa ad intervenire con la proprietà per convincerla ad affittare al Comune, tramite l'Agenzia Casa, i numerosi immobili che questa possiede a Pisa allo scopo di sublocarli alle famiglie che ne hanno titolo in base al Regolamento comunale, evidentemente comprese le famiglie che ora abitano per necessità a Riglione; anche per evitare il possibile intervento della forza pubblica per un pericoloso sgombero forzato".

IL BLITZ

Riglione, occupato un palazzo sfitto

Otto famiglie con 16 minori hanno fatto irruzione prendendo possesso degli alloggi

HANNO occupato uno stabile di otto appartamenti in via Marsala a Riglione. Finito di costruire nel 2002, mai inaugurato, completamente sfitto. Erano un centinaio ieri mattina alle 8,30 muniti di striscioni e cartelli: otto famiglie italiane e straniere (33 persone in tutto di cui 16 minori) guidate dai giovani del «Progetto Prendocasa», gli stessi che qualche settimana fa organizzarono il picchetto nell'atrio del Comune di Cascina per impedire all'ufficiale giudiziario di eseguire lo sfratto dei genitori della piccola Jasmine, nata prematura e morta dopo neanche un mese di vita.

zona stazione a Pisa — è stato appeso uno striscione con la scritta «Prendo Casa». Non si è trattato di un'azione dimostrativa ma di un'occupazione a scopo abitativo. «I nuclei che hanno occupato, composti da italiani e da migranti, sono tutti in grave emergenza abitativa — affermano i precari autorganizzati del «Progetto Prendocasa» — tutti infatti rischiano lo sfratto o sono già sotto sfratto esecutivo. Da subito gli occupanti hanno cercato un contatto con la proprietà, con la quale è stata intavolata una trattativa:

le famiglie hanno proposto al proprietario un canone a prezzi calmierati e la possibilità di un progetto di auto recupero per riparare i danni dell'incuria di dieci anni. Intanto gli occupanti hanno ricevuto la solidarietà di moltissimi abitanti del quartiere di Riglione. Oggi ci sarà un'assemblea pubblica per presentare il progetto di occupazione».

SOLIDALE con le famiglie anche l'Unione Inquilini che sta «lavorando» da tempo sui numerosi immobili sfitti di

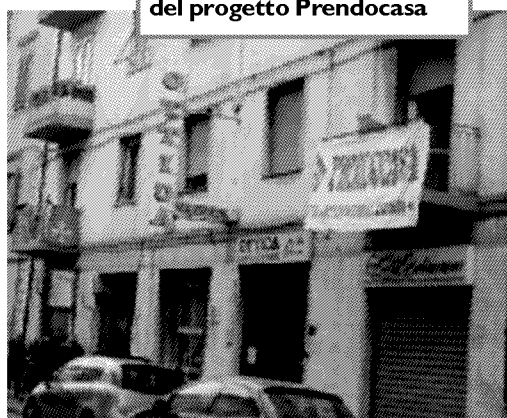
proprietà della stessa famiglia: «A questo punto — afferma il segretario provinciale Virgilio Barachini — invitiamo il sindaco e l'assessore alle politiche abitative del Comune di Pisa ad intervenire con la proprietà per convincerla ad affittare al Comune, tramite l'Agenzia Casa gli immobili che i proprietari del palazzo di via Tosco Romagnola possiedono a Pisa e dintorni allo scopo di sublocarli alle famiglie che ne hanno titolo in base al Regolamento comunale. Elenco che comprende anche le famiglie che ora abitano per necessità a Riglione. L'azione del Comune servirà anche per evitare il possibile intervento della forza pubblica per un pericoloso sgombero forzato».

IL GRUPPO di occupanti ieri mattina ha distribuito decine e decine di volantini con su scritto «Proponiamo alla proprietà di farci un contratto di affitto a prezzo ragionevole e calmierato perchè siamo precari». Sul palazzo di proprietà di una famiglia molto nota che ha anche altri alloggi sfitti in

CENTO PERSONE
A guidare il gruppo
c'erano i precari
del progetto
«Prendocasa»



A sostegno delle famiglie sono intervenuti i precari del progetto Prendocasa



In corteo per il diritto alla casa

*Manifestazione multietnica per le vie del centro
In prima fila c'erano gli occupanti di via Marsala*

PISA. È stato un corteo multietnico quello che ha sfilato ieri pomeriggio per le vie di Pisa rivendicando il diritto alla casa: in prima fila c'erano gli occupanti di via Marsala, le 8 famiglie - italiane e straniere - che più di un mese fa hanno preso possesso della palazzina di Riglione sfitta da anni e che la scorsa settimana hanno ricevuto la notifica di sfratto dallo stabile. Insieme a loro circa trecento persone, che dalla città, dalle associazioni e dagli spazi sociali hanno protestato per richiamare l'attenzione sulla questione dell'emergenza abitativa.

«Con questa manifestazione vogliamo dimostrare che Pisa sta dalla parte di chi occupa le case e fa resistenza contro chi pratica una politica di affitti alti» ha spiegato un rappresentante del Progetto Prendoca-



FABRIZIO ZAPPALÀ

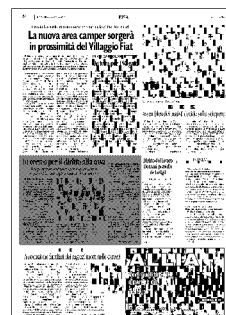
sa. «L'immobile di via Marsala è sfitto da 8 anni e il proprietario ha centinaia di alloggi tenuti volutamente senza inquilini per far lievitare i prezzi delle locazioni. Il nostro obiettivo è convincere questo proprietario a riaprire i trattati-

Un momento del corteo in centro

va con le famiglie e formalizzare un rapporto regolare di affitto: è questo l'unico modo per affrontare la crisi e rendere le case sfitte disponibili».

Il corteo di manifestanti ha fatto tappa anche sotto il palazzo situato in prossimità della stazione all'angolo tra via Puccini, via Vespucci e via Corridoni, un immobile con circa 50 appartamenti vuoti da 25 anni di proprietà della stessa famiglia che possiede la palazzina di via Marsala: «A Pisa sono circa 4.000 gli appartamenti sfitti» hanno dichiarato le associazioni di inquilini. «Di fronte a un'emergenza abitativa aggravata dall'avanzare della crisi economica, chiediamo all'amministrazione comunale di prendere provvedimenti che vadano incontro alla famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, invitando i proprietari di grandi patrimoni immobiliari a concedere in locazione i loro alloggi sfitti a chi ne ha bisogno».

Francesca Ferretti



Polizia e tensione in via Marsala Ma lo sgombero è sospeso

Nel pomeriggio irruzione degli occupanti a Palazzo Gambacorti

DI FEDERICO CORTESI

STAMANI al distretto Asl di Riglione i servizi sociali in presenza dell'assessore Ylenia Zambito e dell'assessore Maria Paola Ciccone riceveranno una alla volta le famiglie che da due mesi occupano abusivamente l'edificio (di proprietà privata) di via Marsala a Riglione, allo scopo di verificare le singole problematiche e cominciare a studiare soluzioni adeguate. È il fatto nuovo in questa delicata vicenda, arrivato ieri intorno alle 20, a conclusione di una lunga giornata ad altissima tensione e con di trattative serrate per scongiurare l'esecuzione dello sfratto, in conseguenza al sequestro conservativo dell'immobile disposto dal sostituto procuratore della Repubblica Aldo Mantovani.

TUTTO inizia alle 8.45. Una lunga colonna di mezzi blindati delle forze dell'ordine entra in via Marsala. La Tosco Romagnola è bloccata e i 37 occupanti (dei quali 18 minori) si preparano al peggio: copertoni in mezzo alla strada, grida e disperazione di chi vive tutti i giorni in una costante precarietà abitativa. Sono presenti diver-

se realtà associative cittadine che hanno sempre dato sostegno a questa lotta, mentre non c'era nessuno per il Comune di Pisa. Passano i minuti e il clima si surriscalda. Nonostante tutto, iniziano le trattative con i dirigenti della Digos per

LA CRONACA

Massiccio intervento delle forze dell'ordine e traffico bloccato sulla Tosco Romagnola I manifestanti hanno interrotto la giunta

risolvere amichevolmente la delicata situazione. Da un lato il Comitato degli occupanti, supportati da Prendocasa, dall'Unione Inquilini e dalle altre realtà presenti; dall'altra le forze dell'ordine che hanno la direttiva dal magistrato per eseguire lo sgombero. Dopo una lunga trattativa - e in seguito dell'intervento di un medico che certificava la non trasportabilità di alcuni occupanti - le forze dell'ordine rinunciano momentaneamente a eseguire lo sfratto.

ALLE 17, mentre l'edificio di via Marsala è ancora presidiato dalla polizia, la protesta si trasferisce in Comune. I manifestanti accusano Palazzo Gambacorti di latitanza: per cui se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto... . E così un gruppo di occupanti interrompe la riunione della giunta. Dopo il primo durissimo impatto, gli animi si calmano e una delegazione viene finalmente ricevuta dagli assessori. Le famiglie di via Marsala chiedono «che venga convocato il tavolo per l'ordine e la sicurezza, allargato alle istituzioni regionali e provinciali, che ha il potere di sospendere lo sgombero al fine di far riprendere la trattativa». E inoltre «che venga intrapresa una trattativa che porti all'unica soluzione per noi possibile: un affitto adeguato al reddito delle famiglie in via Marsala o altrove con l'assicurazione di un passaggio da casa a casa». Alla fine è stato fissato l'incontro di stamani con gli assessori, ma il Comune ha comunque condannato l'interruzione della giunta, ribadendo che non può essere questo organismo a revocare lo sgombero, in quanto quest'ultimo è prerogativa esclusiva della magistratura.

federico.cortesi@lanazione.net



IN VIA MARSALA

Sgombero rinviato dopo ore di tensione

Alcuni occupanti dello stabile hanno gravi problemi di salute, la procura decide lo stop

PISA. Lo sgombero della palazzina di via Marsala a Riglione, occupata abusivamente dal 13 marzo, è stato rinviato per decisione della procura dopo una battaglia di nervi iniziata alle 7 di ieri.

Da un lato decine di agenti e carabinieri in tenuta antisommossa su una Toscoromagnola deserta, dall'altro c'erano otto famiglie asseragliate negli appartamenti, circondati da un cordone di una cinquantina di giovani simpatizzanti o aderenti al movimento "PrendoCasa".

Così si è andati avanti fino alle 14, quando è stata riaperta al traffico la Toscoromagnola dopo il rinvio

dello sgombero, ma in realtà tutto era già nell'aria dal tardo pomeriggio di due giorni fa. L'effetto a sorpresa di un blitz all'alba delle forze dell'ordine non c'è stato, anche se gli ingredienti per una situazione che poteva esplodere da un momento all'altro c'erano tutti. Pneumatici con chiodi sono stati messi dagli occupanti in tre punti della Toscoromagnola ed un uomo originario di Cascina, al quale è morta pochi mesi fa una bambina di 22 settimane, si è piazzato in bilico sul tetto per alcune ore, sia per fare da vedetta che per evidenziare la drammaticità di chi ha subito la morte di una figlia e poi uno sfratto.

Drammaticità della situazione che ha toccato l'apice quando è arrivata un'ambulanza per soccorrere uno degli occupanti, una donna di 50 anni che era stata operata per un aneurisma ed era stata dimessa proprio il giorno prima. La donna ha però rifiutato il trasporto all'ospedale ed ha preferito rimanere nella casa occupata.

Poco dopo è entrato un altro medico, non del 118, chiamato dai ragazzi del movimento "PrendoCasa". Questo medico ha rilasciato tre certificati per altrettante persone in cui si dichiarava che non erano trasportabili.

Proprio i certificati medici sono stati l'acqua che ha spento la miccia di una situazione che si stava facendo pericolosissima.

Infatti, a questo punto le forze dell'ordine si sono trovate di fronte a tre persone "non trasportabili per motivi di salute" ed a 16 minori tutti figli degli occupanti, per lo più cittadini stranieri. Senza dimenticare la cinquantina di ragazzi del movimento "PrendoCasa" per nulla intenzionati a lasciare il piazzale e l'immobile che era stato sprangato.

Il quadro della situazione è stato così comunicato alla magistratura che ha deciso di rinviare l'operazione.

Le trattative sul campo tra gli occupanti, la questura ed il comando provinciale dei carabinieri sono state difficili. A metà mattinata ha cominciato a serpeggiare la voce (falsa) dell'imminente riunione del comitato provinciale per la sicurezza, così come circolavano voci (poi smentite) di un interessamento del governatore della Regione Enrico Rossi, o meglio dell'assessore regionale alla Casa, Salvatore Allocca, del Prc.

Sul posto si sono presentati Salvatore Montano, ex assessore alla casa, il consigliere comunale del Pd Walter Ceccarelli, che è stato contestato dagli antagonisti, il consigliere provinciale del Prc-Pdci Andrea Corti, ed i rappresentanti dei Cobas (Federico Giusti) e dell'Unione inquilini Claudio Lazze-

ri, che è uno dei legali degli occupanti.

Ormai era chiaro che si allontanava la possibilità di uno sgombero, tanto più che si avvicinava un orario critico, quello dell'uscita degli studenti da scuola, con conseguente intasamento delle strade. Quindi, intorno alle 13, le forze dell'ordine hanno riaperto la Toscoromagnola e i pneumatici sono stati rimossi dalla carreggiata.

Nel pomeriggio gli attivisti di "PrendoCasa" si sono diretti in delegazione a Palazzo Gambacorti dove c'è stata tensione con i vigili urbani. La delegazione ha interrotto i lavori degli assessori (atto definito «inaccettabile» dal segretario del Pd, Ivan Ferrucci), accusando il Comune di avere finto di fare trattative con la proprietà dell'immobile di via Marsala.

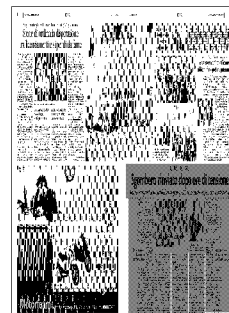
C'è stata maretta, poi la giunta ha fatto sapere che da stamani le famiglie degli occupanti possono recarsi ai servizi sociali dove la loro situazione sarà analizzata.

I componenti della delegazione che ha interrotto la giunta sono stati identificati.

Carlo Venturini

Nel pomeriggio una delegazione ha interrotto la giunta

Un uomo è salito sul tetto per protesta e c'è rimasto a lungo



Ma gli «occupanti» avevano già una casa

Clamoroso: 3 delle 8 famiglie non erano senza tetto e pagavano regolarmente l'affitto

di FEDERICO CORTESI

SONO tre i nuclei familiari che hanno lasciato l'abitazione nella quale vivevano per andare ad occupare l'immobile di via Marsala, pur essendo assolutamente in regola con il pagamento del canone e intestatari di un contratto d'affitto di medio-lungo periodo. Incredibile, ma vero. È quanto emerge - ma non è l'unica clamorosa sorpresa - dai colloqui avvenuti l'altro ieri tra le assistenti sociali e sette delle otto famiglie che da più di due mesi occupano abusivamente l'edificio di proprietà privata di

LA RICHIESTA

«Il Comune deve trovare un alloggio a tutti: altre forme d'intervento non c'interessano»

Riglione. Le famiglie che occupano l'immobile di via Marsala sono otto: sette di queste si sono presentate dalle assistenti sociali mentre una ha comunicato di non poter venire per motivi di lavoro. Dai colloqui è emerso un quadro generale complesso, tutt'altro che univoco e con alcuni aspetti paradossali.

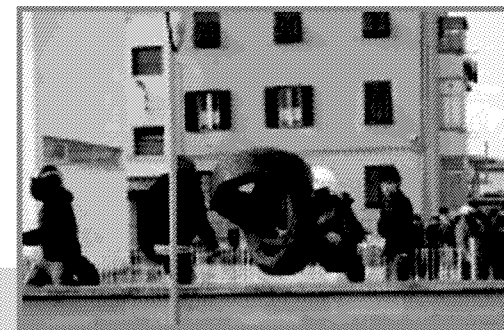
ALCUNE delle famiglie occupanti, infatti, 'scegliendo' la via dell'illegalità, si sono automaticamente messi nella condizione di non poter più aver diritto a servizi ai quali, invece, avrebbero potuto accedere. «L'altra cosa da sottolineare — spiega il Comune — è che molti cittadini in lista d'attesa per una casa popolare sono in condizioni simili, se non peggiori, di quelle occupanti». Dei 7 nuclei familiari incontrati 5 sono stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio italiano e 2 sono italiani. 5 nuclei familiari sono residenti a Pisa, uno a Ponsacco e uno a Ca-

scina. I servizi sociali hanno proposto a tutte le famiglie occupanti incontrate residenti nel Comune di Pisa che si dimostrano in condizione di effettivo bisogno di iniziare, o riprendere, un percorso di aiuto individuale basato sulle specifiche esigenze e le diverse condizioni economiche di ciascun nucleo, come viene fatto per tutti i residenti, italiani e stranieri, nel Comune di Pisa. La risposta da parte delle sette famiglie è sempre stata la stessa: «Il Comune deve trovare una casa a tutti, inclusi i non residenti, altre forme d'intervento non c'interessano».

federico.cortesi@lanazione.net

SGOMBERO

Martedì mattina le forze dell'ordine avrebbero dovuto eseguire il sequestro preventivo dell'immobile di via Marsala, ma gli occupanti hanno inscenato una protesta che nel pomeriggio si è trasferita a Palazzo Gambacorti



Scontri in via Saragat: nuovo blitz degli 'occupanti' Subito sgombero

Le forze dell'ordine sono intervenute per 'liberare' la sede della Società della Salute. Un uomo colto da malore

di **FEDERICO CORTESI**

GLI ABUSIVI di via Marsala hanno 'concesso il bis'. Stavolta, però, le forze dell'ordine sono subito intervenute e, quindi, i manifestanti sono stati allontanati. Dopo aver occupato, il 13 marzo scorso, gli otto appartamenti dell'immobile di Riglione, dopo due irruzioni - prima a Palazzo Gambacorti, interrompendo la riunione della giunta comunale e giovedì sera al centro Maccarrone 'assalendo' il sindaco Marco Filippeschi (come riportato su questa pagina) - ieri mattina una trentina di persone ha infatti occupato la sede della Società della Salute in via Saragat.

POCO dopo le 10,30 alcuni componenti delle famiglie degli occupanti e gli attivisti del collettivo Prendocasa sono entrati nell'edificio nel tentativo di avere un incontro immediato con l'assessore comunale alle politiche sociali Maria Paola Ciccone. Questo sulla base di quanto affermato nel comunicato reso noto giovedì dalla giunta di Palazzo Gambacorti in cui si sono state ricostruite, caso per caso, tutte le posizioni delle singole famiglie (7 su 8, una mercoledì non si era presentata ai colloqui con le assistenti sociali) e le possibilità per ciascuna di queste di avviare o meno un percorso con i servizi sociali.

ALLA richiesta dell'incontro con l'assessore è stata data risposta. Pochi minuti dopo, invece, sono arrivati in via Saragat - evidentemente su richiesta del Comune e della Società della Salute - i cara-

binieri e la polizia che hanno ordinato di sgomberare subito l'atrio. Le forze dell'ordine hanno quindi spinto i manifestanti fuori dall'edificio, di fronte al quale i promotori di questa iniziativa avevano 'simbolicamente' montato una tenda da campeggio.

NEL PARAPIGLIA, che inevitabilmente si è venuto creare, è stato colto da un malore uno degli occupanti, padre di quattro bambine, con problemi di salute. Immediatamente l'uomo è stato fatto stendere a terra, davanti all'ingresso della Società della Salute, mentre venivano richiesti i soccorsi. Un paio di ambulanze sono

OBIETTIVO

I manifestanti volevano incontrare l'assessore alle politiche sociali Ciccone

arrivate dopo pochi minuti. Viste le condizioni del malcapitato il medico ha deciso di farlo adagiare su una lettiga e quindi è stato trasportato al Pronto Soccorso per ulteriori accertamenti. Per diversi minuti l'accesso alla Società della Salute è stato bloccato da carabinieri e polizia. Lentamente, poi la situazione è tornata alla normalità. La manifestazione si è conclusa intorno alle 13.30 senza ulteriori sviluppi e neppure una risposta dell'assessore Ciccone che non era in sede.

E INTANTO dagli uffici di via Lalli, mentre la Digos è al lavoro per indagare su tutti questi episodi verificatisi negli ultimi giorni - ovvero dal mancato sgombero di martedì fino a quanto è accaduto ieri -, il questore Raffaele Micillo dice che «non sono stati presi provvedimenti di alcun genere». Almeno per il momento.

federico.cortesi@lanazione.net



GIORNI DI TENSIONE IN CITTÀ

«Pisa non può accettare tutto ciò»

Sindaco e assessori sotto sorveglianza dopo le intimidazioni dell'altra sera

di Giovanni Parlato

PISA. Vigili urbani davanti all'ingresso principale di palazzo Gambacorti. E vigili davanti alla porta della segreteria del sindaco, mentre un carabiniere in borghese è appoggiato al muro. Dopo i fatti dell'altra sera al centro Maccarrone, all'interno del Comune si respira un'aria pesante. «Episodio grave che spero non si possa più ripetere, un fatto che non c'entra nulla con la politica e con le criticità della città come il problema della casa», dice il sindaco Marco Filippeschi.

Prima di ripercorrere quanto accaduto, il sindaco ricorda i 24 milioni di euro da investire nell'edilizia pubblica e sociale, l'accordo con la Guardia di Finanza per scovare gli affitti al nero, l'Agenzia Casa quale strumento per lavorare con le proprietà che hanno alloggi sfitti. Questo l'impegno del Comune per cercare di fronteggiare l'emergenza casa. Poi, il commento a giovedì sera: «Una cattiva rappresentazione della politica in forma di illegalità che va sempre contrastata. Prima ci si pone dalla parte della legalità e, successivamente, si discutono i problemi».

Il sindaco ricorda anche che martedì scorso «quando ero a casa per l'influenza, avevano tentato di entrare nel mio ufficio e sono stati fermati da quattro vigili urbani. Quindi, sono entrati nella stanza dove era riunita la giunta interrompendo i lavori per due ore. Avevo richiamato l'attenzione del procuratore su questi fatti e, mentre la questura si era mossa d'ufficio».

Ed ora veniamo ai fatti più recenti. «Ieri sera (l'altra sera per chi legge, ndr), ecco un altro fatto negativo e inaccettabile. Al termine della riunione al Centro Maccarrone all'interno della sala, mentre stavo parlando con un altro sindaco (Panattoni, ndr) e il presidente Pieroni sono stato accerchiato da trenta persone che mi hanno posto delle domande cui ho rispo-

sto. Poi - continua il sindaco - ho cercato di andare via, ma non mi facevano uscire dalla sala. Consigliato da un usciere, ho cercato un'altra via attraverso l'uscita di sicurezza. Sono uscito e dietro di me c'era Pieroni. Una volta arrivato davanti al cancello, queste persone hanno richiuso il cancello che era aperto e non potevo andare via. Ho provato a uscire e in quel momento ci sono stati gli spintoni. Qualcuno ha chiamato la polizia, mentre io ho chiamato il prefetto».

È questo il momento di maggiore tensione. Qualcuno propone al sindaco di andare in una stanza, in attesa dei poliziotti. Il sindaco rifiuta. Resta davanti al cancello accerchiato dagli antagonisti.

Ed ecco nuovamente il racconto di Filippeschi: «Poco dopo è arrivata una volante della polizia i due agenti hanno aperto il cancello. Mi hanno seguito fino alla macchina parcheggiata davanti alla Cpt guidata da un amico e sono andato via».

L'amico alla guida dell'auto partita a fari spenti di cui il sindaco non ha voluto svelare il nome, era l'ex assessore Giuseppe Sardu, che a suo tempo non nascose l'intenzione proprio di candidarsi a sindaco (poi ritirata).

«Il fatto di essere stato accerchiato e di essermi stato impedito di uscire è un atteggiamento intimidatorio inaccettabile. La storia di Pisa dice che simili atteggiamenti, che non mi intimidiscono, non possono essere condivi-

si. Io voglio essere un sindaco libero. Purtroppo non voglio enfatizzare quanto accaduto, ma sicuramente si tratta di grave episodio».

Il sindaco (come del resto gli assessori Ciccone e Zambito attaccati mentre la giunta era in corso) sono sorvegliati dalla polizia municipale. Non si tratta certo di una scorta, ma di un livello d'attenzione nei loro confronti che prima non c'era.

Intanto, ieri mattina il sindaco ha convocato i capigruppo informandoli di quanto accaduto (e già riportato sulla cronaca del nostro giornale) e ricevendo la solidarietà.

E per quanto riguarda il caso dell'occupazione della casa in via Marsala? Qual è la via d'uscita? «È un fatto - risponde il sindaco - che

riguarda delle persone che hanno scelto non un'occupazione simbolica, ma una prolungata occupazione

che li pone nell'illegalità. Il proprietario ha chiesto l'intervento della magistratura e in questo contesto il Comune non c'entra. Noi quello che abbiamo potuto fare, lo abbiamo fatto».

Il consiglio comunale, si ricorda, aveva votato un ordine del giorno contrario allo sgombero. «Il consiglio comunale - dice il sindaco Marco Filippeschi - può consigliare che possano essere accelerati dei provvedimenti tanto è vero che i servizi sociali hanno chiamato le famiglie per un monitoraggio. Ma l'intransigenza degli occupanti "o si trova una soluzione a tutte e otto le famiglie o nulla" ha reso più difficile ogni soluzione per gli aventi diritto».



Eseguito all'alba di ieri lo sgombero di via Marsala

Le otto famiglie hanno lasciato gli appartamenti senza reazioni. Nessuna traccia dei tre ammalati «intrasportabili»

di FEDERICO CORTESI

SGOMBERO doveva essere (avendolo ordinato il giudice e confermato il Tribunale del Riesame) e sgombero alla fine è stato. Anche se diverse settimane dopo le sentenze del Tribunale e con nove giorni di ritardo rispetto al primo tentativo, quando l'esecuzione venne sospesa perché un medico aveva certificato l'intrasportabilità di tre persone che dal 13 marzo avevano occupato l'immobile di via Marsala, di proprietà dell'immobiliarista Pampana. Questa volta, però, a differenza di martedì della scorsa settimana l'arrivo delle forze dell'ordine poco dopo l'alba - erano le 5.45 - non ha provocato alcuna reazione di protesta né da parte degli occupanti né da parte di chi ha solidarizzato con loro. Polizia e carabinieri si sono presentati con mezzi blindati e un centinaio di uomini in assetto antisommossa, ma lo sgombero è stato 'soft'. La Digos ha notificato l'ordine di sfratto ai 19 adulti, che con quasi altrettanti minorenni, compongono le famiglie che avevano occupato gli otto appartamenti nei quali è suddiviso l'immobile, non ancora accatastato. Nessuna traccia dei tre ammalati «intrasportabili» che avrebbero impedito il primo tentativo di sgombero.

ASSISTITE dagli avvocati Tiziano Checcoli e Claudio Lazzeri - che si sono confrontati con la Digos - le famiglie hanno deciso di uscire dagli appartamenti, portando con loro alcuni effetti personali, nonché materassi, valige e sacche piene di oggetti. Per quanto riguarda gli arredi sembra che sia stato trovato un accordo in base al quale questi saranno portati via quando gli ormai ex occupanti avranno trovato una sistemazione. Finito lo sgombero, sono stati messi i sigilli e chiuso l'edificio perché sottoposto a sequestro dalla magistratura. Nel frattempo la città è stata nuovamente blindata dalle forze dell'ordine nel timore che si passasse da un'occupazione ad un'altra. Così per tutto il giorno si sono visti drappelli di agenti davanti ai luoghi considerati più

sensibili, tra cui il Comune, il complesso della Mattonaia e gli appartamenti di proprietà Pampana in via Puccini. Anche grazie alla temperatura ormai quasi estiva, le otto famiglie si sono invece sistemate in largo Ciro Menotti, dove hanno montato cinque tende da campeggio.

SULL'ESECUZIONE dello sgombero in via Marsala interviene l'amministrazione comunale. «Come ripetuto da tempo — si legge in una nota diffusa da Palazzo Gambacorti —, gli ex occupanti di via Marsala hanno diritto a tutti gli interventi di carattere sociale cui possono accedere anche tutti gli altri cittadini pisani nelle loro stesse condizioni. Proprio per questo già da all'indomani dell'occupazione, nel marzo scorso, abbiamo comunicato all'avvocato Baldocchi, legale rappresentante degli occupanti, tutti i riferimenti telefonici delle assistenti sociali e dei segretariati sociali del territorio pisano in modo da consentire loro di rivolgersi al giusto referente».

«**GLI STESSI** riferimenti sono stati forniti, successivamente, direttamente anche alle stesse famiglie occupanti che hanno preso parte agli incontri con le assistenti sociali, prima nella sede della Società della Salute di via Saragat e, successivamente, nei locali del

TENSIONE

Le forze dell'ordine hanno poi presidiato Palazzo Gambacorti la Mattonaia temendo altri raid

presidio distrettuale di Riglione. Ripetiamo: è inteso che, come già detto nei giorni precedenti, le possibilità d'intervento possono essere solo e soltanto quelle consentite dalla legislazione e dai regolamenti vigenti: la richiesta, ripetutamente formulata dalle famiglie occupanti, di una soluzione uguale per tutti, ha finora impedito le possibilità d'intervento consentite ai servizi sociali».

federico.cortesi@lanazione.net

LA SEQUENZA

L'inizio

Il 13 marzo scorso, 36 persone sono entrate nell'immobile che si trova in via Marsala, il proprietario è Giuseppe Pampana

Il rinvio

9 giorni fa, l'operazione, ordinata dal giudice, era stata sospesa: secondo il certificato di un medico tre persone erano intrasportabili

L'esecuzione

Ieri, dopo le molte polemiche dei giorni scorsi, le famiglie non hanno opposto resistenza all'intimazione degli agenti di uscire dagli alloggi



L'operazione condotta da vigili urbani, carabinieri in tenuta anti sommossa e agenti di polizia Sgomberata la tendopoli in Borgo

Tensione tra forze dell'ordine e attivisti del "Progetto Prendocasa"

PISA. Ieri mattina quindici vigili urbani ed una ventina di carabinieri in tenuta antisommossa, assieme ad agenti della Digos, hanno proceduto in largo Ciro Menotti, allo sgombero delle tende piazzate dagli ex occupanti di via Marsala. Lo sgombero è stato coordinato dal comando della polizia municipale con il supporto dalle altre forze di polizia dopo che circa una settimana fa fu notificato agli occupanti una ordinanza di sgombero sempre da parte della polizia municipale.

Già alle 7 Borgo Stretto era bloccato da un'auto dei vigili davanti al bar "Lo Sfizio" ed in Borgo largo c'erano due furgoni dei carabinieri da cui è sceso il reparto antisommossa. L'intero quadrilatero della piazzetta, comprese le due scalinate che immettono in via S.Cecilia, erano presidiate dalle forze dell'ordine, mentre le tende venivano rimosse dai vigili urbani che le caricavano su due furgoni.

Stando a quanto riferito dai vigili urbani al momento dello sgombero non vi erano minori, ma solo sei adulti in tre tende diverse. Per gli attivisti di Prendocasa nelle tende c'erano 15 persone tra cui due minori. Di fatto nessuno degli occupanti delle tende ha opposto resistenza.

Quello che si è potuto vedere pochi istanti dopo lo sgombero è che in Largo C. Menotti c'erano due bambine ed una famiglia curda intenta a smontare una grossa tenda che serviva da magazzino. E' stato proprio nell'attimo in cui il grosso furgone del Comune si è mosso per portar via le tende che si è creato il primo momento di tensione perché molti sostenitori delle famiglie sgomberate hanno cercato di rallentare il furgone. Il contatto fisico tra forze dell'ordine e manifestanti c'è stato, ma si è trattato più che altro di un'azione di contenimento della calca sul furgone, il tutto però con grida, strattoni e qualche spintone. A quel punto, l'area



era stata svuotata totalmente ma il presidio delle forze dell'ordine, ricomposto il cordone dei carabinieri, è rimasto a presidiare il largo Ciro Menotti e gli attivisti di Prendocasa al grido «Che cosa controllate! La piazza è vuota. Lasciateci entrare» si sono avvicinati al

cordone dei carabinieri accendendo un fumogeno, un diversivo che ha consentito loro di entrare là dove una volta c'erano le tende. Alle 8.50, il grosso delle forze dell'ordine ha lasciato anche Borgo Stretto.

Carlo Venturini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

